

## Alla Moratti la "devolution" piace, ma...

...che effetti avrebbe sulla sua riforma?

E che potrebbe accadere ora?

*TUTTOSCUOLA N. 79, 2 dicembre 2002*

Pieni poteri alle Regioni su sanità, sicurezza e scuola: il disegno di legge della "devolution" piace al ministro dell'Istruzione. La competenza legislativa concorrente tra Stato e Regioni in materia di istruzione (prevista dal nuovo titolo V della Costituzione voluto dall'Ulivo) - sostiene infatti la Moratti - crea più problemi di quelli che risolve.

Del resto il ministro Moratti non vede nel disegno di Bossi "alcun punto che possa pregiudicare l'unitarietà del sistema scolastico" e ritiene che "si possa proseguire serenamente su questa strada".

Ha proprio ragione il ministro? E la sua riforma - una volta approvata - si avvantaggerebbe più dalla legislazione vigente o dalla "devolution"? Proviamo a interpretare quale potrebbe essere stato il ragionamento della Moratti.

Uno dei nodi che potrebbero ostacolare l'attuazione del suo progetto di riforma della scuola è l'asimmetria - derivante dall'attuale Titolo V della carta costituzionale - tra il sistema dei licei, regolato da competenza legislativa concorrente, e il sistema dei percorsi professionali, di competenza esclusiva delle Regioni, che rende di fatto impraticabile la permeabilità tra i due sistemi (compresa la mobilità degli insegnanti), che è una delle condizioni per garantire un'effettiva "pari dignità" a tutti gli indirizzi di studio nella fascia 14-18 anni.

Ancora: il riferimento, contenuto nell'attuale formulazione dell'art. 117 della Costituzione, alla competenza esclusiva dello Stato in materia di norme generali e di determinazione dei livelli essenziali di prestazione, riguardanti entrambi i sistemi, rischia di creare un forte contenzioso con le Regioni, non essendo affatto chiara l'estensione e l'incidenza di tali attribuzioni dello Stato.

L'ipotesi contenuta nella "devolution", potrebbe rendere tutto più semplice: ferma restando la competenza esclusiva regionale in materia di organizzazione e programmazione, i piani di studio (tipologie, obiettivi, standard) sarebbero definiti a livello nazionale per la parte di rilevanza nazionale, e a livello regionale per la parte di interesse regionale. Questo faciliterebbe i passaggi tra i sistemi sia per gli allievi che per gli insegnanti, e dal punto di vista della progettazione dei piani di studio, i percorsi tecnico-professionali riceverebbero lo stesso trattamento riservato ai licei.

Sono forse questi gli aspetti che hanno indotto Letizia Moratti a considerare positivamente la prospettiva della "devolution". Ma c'è anche dell'altro? Proviamo a vedere.

In privato, il ministro non può non pensare che il suo progetto di riforma in questo modo potrebbe tornare al punto di partenza. Quali sarebbero infatti le ricadute sull'attuale testo del disegno di legge Moratti, nel caso che il Titolo V - che prevede la competenza concorrente tra Stato e Regioni in materia di istruzione - fosse modificato in direzione della "devolution" verso la competenza esclusiva delle Regioni?

Diverse parti del disegno di legge - approvato in prima lettura al Senato dopo una "gestazione" di otto mesi - dovrebbero essere emendate o riscritte, a cominciare dalla riforma degli ordinamenti e dagli interventi connessi con la loro attuazione. Bisognerà probabilmente rivedere anche il capitolo dell'alternanza scuola-lavoro, e soprattutto quello del canale di formazione professionale, nonché la materia dei crediti scolastici, la definizione degli standard minimi e i passaggi tra i sistemi.

E' vero che, stando a quanto detto dal ministro Bossi - e fortemente sottolineato dal vicepresidente Fini - resterebbe la competenza esclusiva dello Stato per la definizione delle norme generali e dei livelli essenziali di prestazione, ed è anche vero che il nuovo testo dell'art. 117 salvaguarderebbe l'autonomia delle istituzioni scolastiche e formative (la maggioranza ha accolto l'emendamento presentato in proposito dal diessino Bassanini), ma le parti del disegno di legge che, con riguardo al rapporto dello Stato con le Regioni, si limitano nell'attuale testo a parlare di semplice consultazione ("sentita" la Conferenza) dovrebbero essere riviste in direzione del "previo accordo con".

In conclusione: la prima vittima della devoluzione sarebbe proprio la riforma della Moratti.

Il fronte sempre più largo, che si è saldato dentro e fuori il Parlamento, di opposizione al disegno Bossi rende quasi certo il ricorso al referendum, dopo il perfezionamento delle quattro fasi di cui si compone il processo di approvazione di una legge costituzionale (che necessita di una doppia approvazione da parte di entrambe le Camere). La devoluzione insomma non è proprio dietro l'angolo. Con un'aggravante sui tempi: si profila la concreta possibilità che il testo sulla devolution che il Senato dovrebbe approvare mercoledì prossimo possa confluire in un unico disegno di legge comprensivo anche della revisione di tutto l'art. 117 (ora lo integra semplicemente) e della "riforma della riforma" del titolo V. Insomma in questo possibile nuovo scenario, la prima lettura del testo Bossi si configurerebbe come una falsa partenza: si ricomincerebbe da capo. In questo quadro, che ne sarà della riforma Moratti? No, non sembra proprio comoda la posizione di un ministro chiamato ancora una volta a misurarsi con decisioni politiche su cui non può avere influenza alcuna.